

Sergio Fermariello, *Serigrafia*, s.d., cm 50x35

Anche il trevigiano Santorossi, infine, “gioca” con le sue forme cromatiche nettamente rilevate sui fondi neri o grigi: ci pare che i suoi equilibri spaziali e la sicurezza degli accostamenti depongano a favore di un risultato non solo brillantemente esornativo.

A un lirismo purificato e teso possiamo riferire le composizioni di Luigi Spacal, Ines Gonzales, Boge Dimovski e, per altro verso, di Franco Vecchiet.

Il notissimo triestino Spacal impagina i suoi paesaggi essenziali – che tuttavia i titoli fanno subito intuire – con una misura che si può dire infallibile, con una economia di mezzi e di toni ammirevole, ottenendo risultati di una modernissima “classicità”; il macedone del nord Dimoski si affida a un segno assolutamente proprio, libero ma per nulla casuale, alludendo ad una naturalità già trascesa in sensazione e vibrazione; Ines Gonzales, argentina di Madrid, traccia i suoi segni vegetali come ricami che la terra regala, offrendoli in una visione nitida, incastonata, struggentemente lirica; il triestino Franco Vecchiet mostra le sue piccole xilografie colorate come se fossero paesaggi visti dall’alto, terre o rocce o coltivazioni o topografie di città, e ne fa una sorta di emblemi colorati e preziosi.

Numerosi sono gli autori che, lavorando in ambito *informel*, si affidano al segno, o ad un segno-traccia in grado di rendere anche le “densità” più cercate ed espressive.

È il caso del napoletano Sergio Fermariello, che lavora col rosso e col blu per una trama di segni che sembra tracciata in totale *souplesse*, ma riesce invece ad un ordine giocosamente divertente; è il caso del suo concittadino Pasquale Coppola, sicuro nella sua serigrafia di memoria pollockiana; è il caso di Concha Avila (Spagna), assai convincente nella sua tavola limpidamente lirica, è ancora il caso del romano Vincenzo Epifani, che anima un fondo scuro con al centro la classica colomba della pace attraverso piccole tracce rosse e azzurre, sufficienti a dare vitalità e vibrazione a tutta la tavola.

Altro uso del segno in altri autori.

In Gino Scagnetti, che ha lavorato lungamente a Milano, segni e colori sembrano volti a mimare quelli che potrebbero anche parere paesaggi di fantasia, in realtà attraversati da tracce che infine eludono efficacemente proprio questa idea.

In Micolaxmann, ceco, il segno si infittisce su un fondo d’arancio e di rosso, e sembra quasi non giustificare la sua vibrazione: ma invece le tavole hanno una presenza quasi biologica, alludono a movimenti nascostamente vitali.

Giuseppe Maraniello, da una parte, e Janco Orac, dall’altra, presentano lavori ricchi di fermento e movimento: Maraniello, milanese d’adozione, intrecciando macchie e segni che sembrano provenire da una vitalità ignorata, come da radici profondamente interrate; lo sloveno Orac, in maniera più evidenziata e iconica, facendo vivere tracce e segni nella loro autosufficiente capacità di presenza.

Le due tele della trentina Silvana Zambanini, infine, si giustificano per la limpidezza e la proprietà del loro puro colore, giocato in transizioni e accostamenti tonali di alta raffinatezza. Ancora qualche frase per alcuni autori che meno si prestano, secondo chi scrive, ad essere messi in gruppo con altri.

Il greco Manolis Thomakakis, che impagina modelli di sculture come oggetti preziosi, come monili provenienti da antiche civiltà, e invece vengono da un ricco accumulo di cultura; Bruno Chersicla, triestino, preciso costruttore di forme che ha saputo ridare grande vitalità a vecchi suggerimenti futuristi e déco; la trevigiana Mirella Brugnerotto, dal dinamismo inquieto e irruente, tradotto da un segno elettrico, che pare incerto ed è sapientissimo. Infine un libro d’artista del romano-pugliese Vito Capone, raffinato esempio di quest’ambito dell’arte contemporanea, e un contenitore ligneo quadrato intitolato *Grafie*, una produzione della Galleria “la roggia” che, nel 1994, raccoglieva in esso piccoli lavori di sette autori e un libro di poesie di Enzo di Grazia. Questi oggetti, in mostra, saranno visibili entro bacheca.

Giancarlo Pauletto

Centro Iniziative Culturali Pordenone
Fondazione Concordia Sette

Con il sostegno

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La mostra verrà inaugurata
sabato 13 settembre 2025, ore 17.30
Galleria Sagittaria
Pordenone, Via Concordia 7

Presentazione a cura di
Giancarlo Pauletto
Giovanna Lisa

La S.V. è invitata

Fulvio Dell’Agnese
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

Francesca Ferraro
Presidente Fondazione Concordia Sette

Promosso da



In collaborazione con

Con il sostegno di



GRAFICA EUROPEA DALLA DONAZIONE LA ROGGIA

A cura di Giancarlo Pauletto
Giovanna Lisa

Coordinamento Fulvio Dell’Agnese

509ª mostra d’arte

GALLERIA SAGITTARIA
PORDENONE, VIA CONCORDIA 7
13 SETTEMBRE
22 NOVEMBRE 2025

Ingresso gratuito dal lunedì al sabato
dalle ore 9.00 alle ore 19.00
Chiuso tutte le domeniche
e sabato 1 novembre

Informazioni

Centro Iniziative Culturali Pordenone
Via Concordia 7 – telefono 0434.553205
cicp@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it/cicp

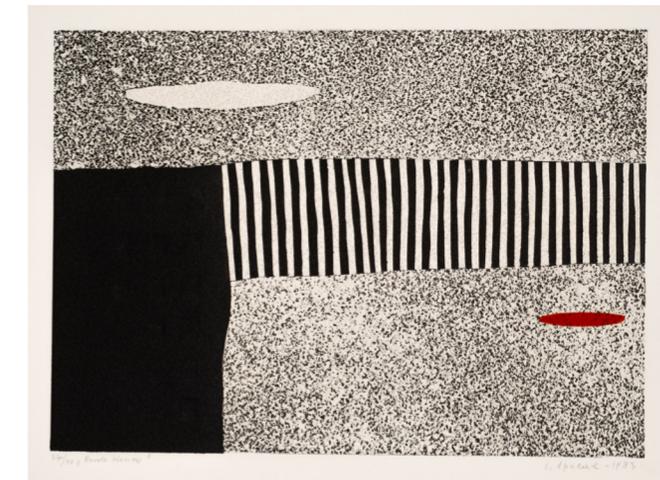


Ufficio Stampa Studio Vuesse&c
Videogiornalista Giorgio Simonetti
Social Media Trainer Angela Biancat

sagittaria

Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 474 (Anno LIV - agosto 2025) Poste Italiane Spa, Sped. in a. p. 70%. Filiale di Pn - Redazione: via Concordia, 7 Pordenone - Telefono 0434.553205. Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Martina Gherstetti. Progetto grafico DM+B&Associati. Stampa GFP Azzano Decimo (PN).



In copertina: Luigi Spacal, *Nuvola Bianca*, 1983, xilografia, cm 36x50

GRAFICA EUROPEA DALLA DONAZIONE LA ROGGIA

UNA VISIBILE ROGGIA

La storia culturale dell'Occidente, dalla fine Ottocento a oggi, è stata segnata in maniera profonda dalle gallerie d'arte private.

Nel loro contesto hanno preso forma dibattiti critici e occasioni di affermazione per gli artisti di generazioni ormai slegate dal secolare rapporto diretto con la committenza, che aveva in precedenza determinato – nel genere sacro come in quello profano – la produzione delle opere.

Pordenone non è stata scenario, nel Novecento, di conclamati gruppi di avanguardia; non è stata la Parigi di Ambroise Vollard, la Venezia di Carlo Cardazzo, la New York di Peggy Guggenheim o la Napoli di Lucio Amelio, ma ha avuto le sue gallerie: luoghi dalla vocazione più o meno commerciale, nei quali fin da bambini si intuivano accadere cose interessanti; luoghi nei quali si annusava l'aria dei quadri appena dipinti, in cui capitava facilmente di incontrare chi aveva steso quelle pennellate o realizzato i bizzarri assemblaggi di plastiche colorate lì esposti; luoghi in cui l'arte aveva un sapore tutto diverso da quello che impastava un po' la lingua nei musei, forse per eccesso di qualità o forse perché in galleria era come se si potesse bere direttamente dalla bottiglia; luoghi che negli ultimi anni sono andati scomparendo – al pari delle librerie intese quali posti in cui imparare sfogliando e chiacchierando, come e forse più che nelle biblioteche –, in parallelo all'imporsi di una logica da distributore automatico, in cui una rassicurante assenza di confronto permette a chiunque di sentirsi saputo.

Tra queste gallerie d'arte, a Pordenone “la roggia” è stata una delle presenze indubbiamente più longeve e significative; divenuta nel tempo associazione culturale, accentuando così una propensione fin dagli inizi presente ad affiancare giovani artisti ed espressioni di decisa sperimentazione, ha ospitato e visto crescere molte delle firme artistiche più importanti del territorio, insieme ad autori messi a fuoco in contesti che attendevano di essere culturalmente esplorati.

Lo testimoniano le opere grafiche di una cospicua donazione che giunge ora ad arricchire le collezioni della Fondazione Concordia Sette, esse pure maturate in decenni di ricerca critica e non convenzionale strategia espositiva. Su queste basi la mostra che la Galleria Sagittaria dedica alla Galleria/Associazione “la roggia” – in una città che nell'ultimo secolo ha considerato i freschi ruscelli che la percorrono quali troppo boscherecce presenze, meritevoli al più d'essere asfaltate – si propone quale naturale attestato di amicizia; perché anche il Centro Iniziative Culturali nell'allestire esposizioni ha sempre inteso, anzitutto, costruire spazi di discussione.

Fulvio Dell'Agnese

Presidente

Centro Iniziative Culturali Pordenone

Francesca Ferraro

Presidente

Fondazione Concordia Sette

UNA MOSTRA RICCA DI PREZIOSE DIVERSITÀ

Sono oltre quattrocento le “voci d'inventario” che identificano l'archivio grafico della Galleria pordenonese “la roggia”, oltre quattrocento dunque le calcografie, serigrafie, fotografie, disegni, acquarelli e tempere – più qualche olio – che Giovanna Lisa, in accordo con Enzo di Grazia – purtroppo recentemente scomparso – ha voluto donare alla Fondazione Concordia Sette.

Ciò a memoria della cinquantennale attività di una galleria d'arte che molto ha significato per Pordenone, sia per le innumerevoli attività espositive che hanno coinvolto tanti artisti giovani – come tanti altri già noti anche a livello internazionale –, sia per i rapporti che ha saputo creare con la realtà artistica di altri paesi europei, in virtù dei quali autori sloveni, spagnoli, greci, cechi e di altre nazioni sono passati in città, e molti autori del territorio – ma anche di altre regioni italiane – sono stati presenti all'estero in luoghi importanti e prestigiosi.

Non è possibile qui fare nomi, e la ragione si capisce da questi numeri: in cinquant'anni, più di seicento le manifestazioni organizzate a Pordenone, più di duecento quelle organizzate in tante altre località della nostra regione e d'Italia – dalla Puglia alla Campania, dall'Umbria alle Marche, dalla Toscana all'Emilia Romagna all'Alto Adige e via elencando –;

Klaudij Tutta, *Composizione*, 2000, acquarello su carta, cm 13,5x13,5



e quasi cento le attività di collaborazione e scambi con altri paesi d'Europa.

Ci pare anche opportuno ricordare che con quest'ultima donazione le opere ora custodite dalla Fondazione Concordia Sette salgono al numero di oltre 2300, un imponente materiale d'arte che costituisce un imponente patrimonio culturale, dal quale si sono potute strutturare finora, nel corso degli anni – citiamo a memoria, scusandoci per eventuali errori – una quindicina di esposizioni presso la Galleria Sagittaria in via Concordia 7, ma qualcuna anche in altre località del Friuli Venezia Giulia.

La mostra e questo catalogo sono una prima esplorazione delle opere donate, che certo non può rendere conto di tutto, né dal punto di vista della quantità, né da quello della qualità, né, infine, dal punto di vista delle tendenze artistiche e delle tecniche presenti all'interno della donazione: si tratta tuttavia – ci sembra – di uno *specimen* probante, con circa ottanta opere in esposizione e quasi una sessantina in catalogo.

Ne parleremo ora brevemente, seguendo un ordine dettato dal raggruppamento degli autori in base ad una qualche affinità che in essi possa venir riscontrata.

Non che questa sia una soluzione migliore di altre, ci potrà tuttavia aiutare nell'orientamento tra personalità e movimenti stilistici molto diversi, ciò che peraltro costituisce, a nostro parere, una delle principali ragioni d'interesse dell'esposizione, la quale, restando comunque all'interno della tradizione dell'“opera su carta”, nello stesso tempo testimonia l'ampia varietà di posizioni che già in quest'ambito sono presenti nel contemporaneo.

Ad una sorta di surreale, con declinazioni tra il fantastico il fiabesco e il metafisico ci pare possano essere riferite le opere di Klaudij Tutta, William Mc Cord, Klementina Golija e, nonostante l'evidente diversità di tono, quelle di Fausto de Marinis, Giovanni Simione e Gennaro Tito.

Gli acquarelli di Klaudij Tutta (sloveno), che paiono costruiti seguendo un'andatura danzante e fantasiosa, riescono a figurezioni nitide, araldiche, quasi decorazioni di antichi soffitti o pareti perdute e ritrovate: un fascino costituito da estrema raffinatezza cromatica.

Più mossi sono certamente i lavori di William Mc Cord (americano – pordenonese), basati su un segnare fluido, avvolgente, cadenzato e sicuro, anch'essi tuttavia volti a suggerire visioni di fantasia, tra dato di realtà e apparizione onirica, mondi di segni e forme che alludono al biologico, al vivente, non senza una sottile, deviata inquietudine.

Misterioso è Fausto de Marinis (veneto) con le sue “lettere alla luna”, complesse, spumose, barocche calcografie ricche di sapienza esecutiva, coinvolgenti nel loro dinamismo, quasi illustrazioni per i libri “cosmologici” di Italo Calvino.

Devianti verso la favola sono acquarelli e incisioni di Klemen-



Gianni D'Adda, *L'elefante*, 1979, acf., act., cm 40x29,5

tina Golija (slovena), giocati sulla leggerezza, in partenza da una realtà subito volta verso una dimensione levitante, immaginata.

Giovanni Simione, laziale, è apparentemente più naturalistico nei suoi paesaggi costruiti con evidente sapienza di segno: ma ci si avvede subito che questi paesaggi potrebbero essere quelli dell'*Orlando Furioso*, o del *Don Chisciotte*, paesaggi in cui possono svolgersi solo storie emblematiche, esemplari.

Infine Gennaro Tito con le sue ironiche, o magari sarcastiche, piramidi di maschere: volti contraffatti che diventano evidenti, surreale simbolo sociale.

Non molto lontani dalle situazioni ora descritte sono altri due autori, lo sloveno Martin Avsenik e il praghese Jirt Mikeska: non molto lontani anche se apparentemente diversissimi: l'uno, Avsenik, sconfinante verso il mitologico, l'altro, Mikeska, verso l'esoterico, ma ambedue convergenti su immagini che suggeriscono un “oltre”, che intendono, attraverso l'invenzione figurale, sollecitare nello spettatore una riflessione tanto sull'ignoto da cui proveniamo (Avsenik), quanto sull'ignoto in cui siamo immersi (Mikeska).

Tra l'ironico e il giocoso ci sembra di poter collocare le tavole

di Giuliano Ghelli, Angelo Casciello, Bruno Donzelli, Oreste Zevola, Mario Persico, ma anche quelle di Gianni D'Adda e, tutto sommato, di Peppe Ferraro e Santorossi.

Giuliano Ghelli, toscano, imposta un mercuriale teatrino in cui è difficile distinguere le parti assegnate alle varie forme o figure, ma che accede in definitiva ad una pulitissima rappresentazione, ben accordata in colori assonanti; anche il campano Angelo Casciello propone una forma molto precisata, sembrerebbe un territorio visto dall'alto con la sola contraddizione, peraltro esteticamente benvenuta, di quella sorta di cipressi che si ergono ritti, a bilanciare perfettamente – assieme al segno nero inferiore – gli spazi molto calcolati dell'immagine; Bruno Donzelli, anch'esso campano, con le sue pantofole riferite a Jim Dine, Fautrier e Mirò si sta evidentemente divertendo, ma con sicura sapienza di segno e di colore, e anche Oreste Zevola, napoletano, con gli imballaggi gli animali e i cespi di banane ottiene un risultato di chiaro equilibrio formale; e pure il suo corregionale Mario Persico si diverte, con la figura femminile mossa e stravolta, quasi un emblema di fantasia.

Più certa è l'ironia del lombardo Gianni D'Adda, con le forbici che ritagliano la “natura – farfalla” e vogliono inscatolarla, o quegli elefanti che, in docile fila, si apprestano ad entrare nel mercato globale uscendo dalla vecchia savana: una denuncia, certo, e condotta con assai accattivante nitidezza.

Il casertano Peppe Ferraro inscena animali araldici, gamberi ed uccelli che paiono, più che surrealtà, un pretesto per divertirsi a creare tavole succose, ricche di motivo cromatico e di invenzione formale: insomma bei lavori, che soddisfano l'occhio, e quasi il palato, del riguardante.

Boge Dimovski, *Calcografia*, 1998, cm 47x65,5

